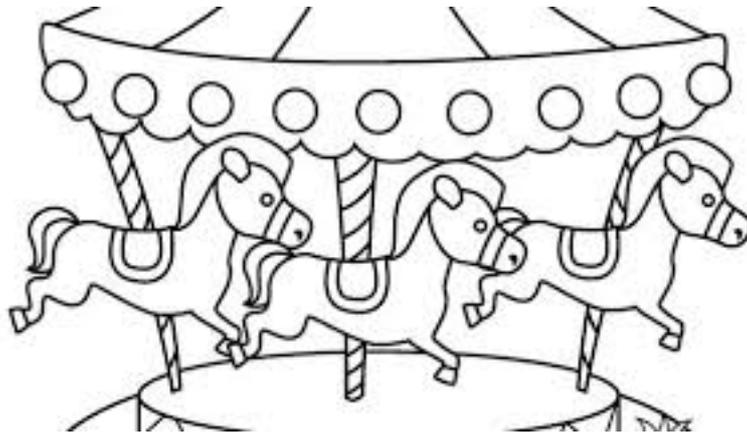


FONDAZIONE MIGRANTES

organismo pastorale della CEI

Mirko Dalla Torre

**L'agire Pastorale della Chiesa
tra la gente dello Spettacolo Viaggiante**



Corso di formazione “Linee dei pastorale migratoria”

Roma 25-29 giugno 2018

1.1. La Pastorale della Chiesa quale annuncio del Regno di Dio.

È difficile definire che cosa sia la “pastorale” nella Chiesa, o meglio è arduo trovare un significato che accomuni il pensiero di tanti che operano nella comunità cristiana.

Il termine stesso pastorale rimanda alla riflessione sull'opera dei pastori e del loro compito di annunciatori del Vangelo di Gesù Cristo,¹ secondo ciò che il Signore comandò agli apostoli prima di salire al Padre: “*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*” (Mc 16, 15). La missione della Chiesa è chiara, quella cioè di andare, di camminare, di muoversi, di uscire per guardare con gli occhi del Vangelo la realtà del nostro oggi. Dunque, una Chiesa che non può stare ferma e, come evidenzia Papa Francesco nell’*Evangelii Gaudium*, una Chiesa che è “...la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano” (EG 24).

Ogni azione pastorale nella Chiesa è un riflesso dell’operare di Gesù “Buon Pastore”, che guida con amore il suo gregge. Essa è l’essenza e la vitalità della Chiesa stessa, chiamata ad annunciare a ogni uomo il Regno di Dio e attenta all’azione dello Spirito Santo (cfr. Gv 3, 8), che continua nel mondo l’opera di Gesù risorto. In ogni tempo e in ogni luogo, la Chiesa non cessa mai di annunciare la salvezza. Ogni suo gesto è “...la continuazione dell’opera pasquale-escatologica di Cristo, nello Spirito della Pentecoste..., nelle situazioni sempre nuove, orientata alla parusia e aperta al Regno che viene”.²

San Giovanni Paolo II, nell’Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, sulla formazione dei candidati al sacerdozio, dà una semplice e chiara interpretazione della Pastorale, affermando che essa “non è soltanto un'arte, né un complesso di esortazioni, di esperienze, di metodi...” (PdV. 54). Per il Pontefice, nel suo intento pastorale, la Chiesa è chiamata a compiere un “discernimento evangelico della situazione socio-culturale ed ecclesiale entro cui si sviluppa l'azione pastorale” (PdV. 54).

La storia della salvezza continua a essere una profezia, perché nella quotidianità del nostro vivere l’oggi del nostro vivere quotidiano, Dio continua a parlare, non rimane in silenzio, come ci ricorda l’autore della lettera agli ebrei: “*Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio*” (Eb 1, 1-2). Con la sua presenza di amore provvidente, Dio continua a rendersi

¹ BORDIGNON Luciano – TRENTIN Giuseppe (a cura), *Teologia pastorale in Europa*, Ed. Messaggero Padova, Padova 2002, 9.

² BORDIGNON Luciano - TRENTIN Giuseppe (a cura), *op. cit.*, 167.

visibile nella storia dell'uomo e questo è oggetto di fede per chi crede,³ perché la fede non è altro che la risposta al parlare di Dio.

La Pastorale è allora in continuo divenire e non può chiudere il suo cuore a ciò che lo Spirito suggerisce alla Chiesa (cfr. Ap. 2,7) e nemmeno può cadere nel torpore evangelico del “si è sempre fatto così”, che Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* (EG. 33) definisce il comodo criterio pastorale che uccide la gioia del Vangelo. La pastorale tra la gente del viaggio è allora il segno della vitalità dello Spirito Santo che ci insegna cose nuove in quelle già esistenti.

1. 2. La Pastorale dello Spettacolo Viaggiante, una pastorale “speciale”.

Prima di inoltrarci nel “cosa” e “come” vivere la nostra esperienza di operatori pastorale tra la gente del viaggio è opportuno spendere qualche parola su come definire questa pastorale, sconosciuta a tanti e a volte vista con disprezzo. In modo particolare la gente del viaggio, come loro amano definirsi,⁴ merita particolare attenzione da parte della Chiesa, come papa Francesco ha ricordato nell'udienza concessa agli esercenti dello Spettacolo Viaggiante nel giugno del 2016, quando disse che “...la Chiesa si preoccupa dei problemi che accompagnano la vostra vita itinerante, e vuole aiutarvi ad eliminare i pregiudizi che a volte vi tengono un po' ai margini.

Nel mondo dei viaggianti, fatto di continui spostamenti da un paese all'altro, Dio rivela la sua presenza, anche se per alcuni rimane difficile scorgerla direttamente; un po' come accadde sul monte Sinai a Mosè che vide Javhè di spalle e non “faccia a faccia” (cfr. Es. 33, 23), udendo chiaramente la sua potente voce che rivelava la segreta e arcana identità di Dio (cfr. Es. 34, 6). La Pastorale dei fieranti e dei circensi è anch'essa parte di quello specchio su cui si riflette la gloria di Dio (cfr. 1 Cor 13,12), perché Dio non finisce mai di stupirci con la sua amorosa presenza nella vita dell'umanità. Papa Francesco nell'omelia feriale dell'8 maggio 2017 a Casa S. Marta sottolinea quanto detto dicendo che Dio è “... il Dio delle sorprese e questo perché è un Dio vivo, è un Dio che abita in noi, un Dio che muove il nostro cuore, un Dio che è presente nella sua Chiesa e cammina con noi; e in questo cammino ci sorprende sempre”. Dio ci sorprende nelle tante situazioni della nostra vita personale e comunitaria, nelle tante persone che egli pone sul cammino della nostra vita quotidiana, la quale rimane sempre un riflesso del suo amore e della sua grazia, se sappiamo viverla con gioia e festa.

³ CULMANN Oscar, *Cristo e il tempo*, EDB Bologna, Bologna 1980, 121-125.

⁴ VITA Emilio - ROSSATI Chantal (a cura di), *Viaggiatori della luna, storia, arti e mestieri dalla fiera al luna park*, Ikon editrice, Milano 1997, 9.

Quando la sua paterna provvidenza si manifesta dove meno ce l'aspettiamo, non è questo un segno della sua creatività, capace di fare nuove tutte le cose (cfr. Ap 21, 5) e di creare cose nuove? Egli è il Dio provvidente che sazia di beni i nostri giorni (cfr. salmo 103, 5), che ci sorprende e ci esorta a non aver paura di nulla (cfr. Lc 12, 32), a vivere nella gioia, quella vera (cfr. Gv 15, 11), quella che ha raggiunto il culmine in Gesù Cristo, il quale svela all'umanità il mistero di Dio e, così, ci rende partecipi della gioia divina.⁵ Questa gioia ha un unico fondamento: Dio solo! Senza di lui c'è solamente tristezza e malinconia, cose proibite per un cristiano!

Tutti abbiamo bisogno di sentirci amati dal Signore e quindi essere attratti dal suo Vangelo, per questo non possiamo rimanere fermi, ma dobbiamo essere continuamente in movimento con la nostra vita, perché la vita di fede è un continuo camminare sotto la guida dello Spirito Santo.

La nostra vita cristiana è un vivere l'itineranza proprio come la vita della Gente dello Spettacolo Viaggiante. Fanno viaggi più o meno lunghi, soste da una piazza all'altra, dove piantano la giostra o lo chapiteau del circo. Questo loro viaggiare ricorda a noi stanziali che non abbiamo una dimora fissa, ma al contrario siamo tutti in cammino verso quel Regno di luce e di gioia infinita dove la vera vita non avrà mai fine.

A questo punto è doveroso riflettere sull'espressione "Spettacolo Viaggiante", che si compone di due parole: del sostantivo *Spettacolo* (dal latino *spectāre* = osservare) e del participio del verbo viaggiare *Viaggiante*, cioè che viaggia. *Spettacolo* sta a significare un'esibizione che attrae un pubblico più o meno numeroso. Questa esibizione che per la sua bellezza attira e diverte, come quella circense, fa sì che lo spettacolista del circo sia un artista. *Viaggiante* definisce il carattere di questo spettacolo, cioè il suo proporsi alla gente nelle varie piazze di sosta, lungo un percorso definito in precedenza. Perciò questa espressione, "Spettacolo Viaggiante", si vuole mettere in risalto l'evento spettacolo e la sua personificazione: lo spettacolo, viaggia, si sposta quasi per una forza interiore e si porta dietro quelle persone che chiamiamo artisti, quasi fossero suoi fedeli servitori.

L'ANESV, l'associazione di categoria che raggruppa gli esercenti dei parchi di divertimento itineranti o fissi, fa risalire il termine Spettacolo Viaggiante ad alcune normative legate al mondo delle giostre degli anni trenta del secolo scorso. L'anno preciso è il 1934, quando si tenne a Roma nei giorni 20-21 novembre il primo congresso degli industriali dello Spettacolo Viaggiante, che sancì anche la nascita dell'Associazione Nazionale Esercenti dello Spettacolo Viaggiante.⁶ Nel simposio s'identificavano con questo titolo le giostre, i teatri dei burattini, i circhi e tutto ciò che dello spettacolo viaggiava su ruota.⁷

⁵ GRUN Anselm, *Ritrovare la propria gioia*, Queriniana, Brescia 2008, 129.

⁶ VITA Emilio - ROSSATI Chantal (a cura di), *op. cit.*, 60-61.

⁷ In <http://www.anesv.it/spettacolo-viaggiante-cosa-significa> (consultato il 4 aprile 2018).

La Fondazione Migrantes della CEI, con l'appellativo di Spettacolo Viaggiante raggruppa i lunaparchisti, i circensi, i burattinai, i madonnari e gli artisti di strada,⁸ quali soggetti a cui rivolgere l'attenzione pastorale.

Don Dino Torreggiani, quando nel suo *Manuale per l'assistenza religiosa ai nomadi in Italia*, che stese a Reggio Emilia nel 1960, tratta degli spettacoli viaggianti, come lui li chiamava, afferma che “...Questo mondo sempre in movimento presenta lati positivi di vivace fantasia, molto sentimento, senso dell'onore, innato trasporto per tutto ciò che affascina, senso cristiano e sociale della vita”.⁹ L'apostolato tra i fieranti e circensi, seguito da don Dino con particolare attenzione e dedizione, rimane ancor oggi un esempio e un modello per tutti coloro che desiderano avvicinarsi alla realtà del mondo dei viaggianti che “... pur sostando in mezzo alle nostre case, sembra così lontano e impenetrabile”.¹⁰

Tenendo conto di quanto detto, la Pastorale dello Spettacolo Viaggiante rimane un'azione Pastorale della Chiesa, chiamata a continuare l'opera di salvezza di Gesù risorto in questo mondo dei viaggianti, che non possono usufruire “per la loro situazione di vita, della cura ordinaria dei parroci” (CJC can. 568). Alla luce di quanto afferma il can. 568, possiamo definire la pastorale dello Spettacolo Viaggiante una **pastorale speciale** perché specifica.

Di seguito cercheremo di comprenderne i motivi:

- Essa è speciale nel senso che è rivolta a persone spesso lontane dalla realtà delle nostre parrocchie e che non possono frequentare a pieno la vita della comunità. Si pensi solamente al fatto che gran parte del loro lavoro si svolge nei fine settimana, in modo particolare la domenica, giorno del Signore, in cui la comunità cristiana si raduna per celebrare l'Eucarestia.
- È una pastorale speciale perché è rivolta a persone in continuo movimento che vivono pochi giorni la sosta nella piazza con le loro attrazioni. Sarebbe pertanto improponibile, se non impossibile, un accostamento alla pastorale ordinaria come avviene per i *gagi*.
- È una pastorale speciale perché deve saper coinvolgersi nei momenti in cui la gente del viaggio vive la propria religiosità, in modo particolare in occasione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, del matrimonio o del momento del congedo di un loro familiare.

⁸ In: http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:hp85li9e4pMJ:www.conferenzaepiscopale.it/cci_new/docu menti_cei/2009-07/06-23/7%2520%2520Fieranti%2520e%2520circensi (consultato il 4 aprile 2018).

⁹ TORREGGIANI Dino, *Manuale per l'assistenza religiosa ai nomadi in Italia*, a cura dell'Istituto dei Servi della Chiesa, Reggio Emilia 1960, 7.

¹⁰ TORREGGIANI Dino, *op. cit.* 5.

- È speciale perché il luogo della preparazione dei sacramenti per i ragazzi avviene di solito in carovana, o sotto lo chapiteaux del circo, oppure in un angolo del luna park.
- È speciale perché la loro presenza in mezzo a noi ricorda la precarietà della nostra vita, legata ad effimere sicurezze, come ricorda l'autore della Lettera agli Ebrei: "...non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura" (Eb. 12, 14).
- È una pastorale speciale perché è chiamata a educare la comunità stanziata ad una cultura dell'accoglienza della gente del Viaggio, spesso etichettata con atavici pregiudizi sui nomadi e ben distante da quell'accoglienza suggerita dalla lettera agli Ebrei, dove si ricorda che nell'"ospitalità, alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli" (Eb. 12, 2).
- È speciale perché ha bisogno di operatori pastorali formati, che sappiano accogliere conoscere e condividere gioie e speranze della Gente del Viaggio.

Per approfondire ulteriormente la nostra riflessione, riprendiamo i tre verbi, accogliere, conoscere, e condividere, che sono i verbi dell'agire pastorale della Chiesa tra la gente del Viaggio.

Accogliere significa farsi prossimo con chi ci sta di fronte, ascoltarlo, e osservarlo evitando ogni pregiudizio culturale, sia esso negativo, ma anche positivo. Sappiamo quanto la gente del Viaggio faccia fatica a sentirsi accolta. Fermarsi e dedicare del tempo ad ascoltare crea fiducia e questa genera accoglienza, aprendo il cuore alla vera solidarietà, frutto di comprensione, di pazienza e di tolleranza.

Il verbo *conoscere* è un'azione conseguente all'accogliere. L'Accoglienza per essere vera fino in fondo deve abbracciare l'altro, il diverso da noi, per quel che è senza alcuna riserva, entrando nel suo vissuto e nella sua ferialità. Accogliere la gente del viaggio significa abbattere quei tanti muri che spesso la società innalza.

Il *condividere* innanzitutto è una scelta di vita che chiede impegno e compassione, nel suo vero significato etimologico del termine *compatire*, in altre parole "patire-con". Sappiamo bene, come operatori del Viaggio, quanto il semplice entrare in un circo, in un luna park o in una carovana, significhi inserirsi nella loro storia personale fatta di ricordi, di vissuto quotidiano, condivisione delle tante difficoltà che spesso incontrano e che diventano anche le nostre. Un vero e proprio rapporto profondo di condivisione è naturale che si stabilisca con la gente del Viaggio, e questa deve sapere di vera amicizia e di stima reciproca, senza alcun interesse o tornaconto. In questo modo apriranno il loro cuore rivelandoci anche i loro segreti, che spesso hanno taciuto o fanno fatica a raccontare a noi gagi.

1. 3. L'operatore pastorale dello Spettacolo Viaggiante.

Non c'è un decalogo o un vademecum del perfetto operatore pastorale circense e fierante anche se, nonostante i tempi, come già abbiamo visto, il *Manuale* che don Dino scrisse rimane ancora lo strumento valido.

Ricordiamoci che nelle cose ci si coinvolge quanto si è coinvolti. Ciò sta a significare come sia importante essere coinvolti nel mondo dello spettacolo viaggiante: se non amiamo partecipare a uno spettacolo del circo o a trascorrere una serata al luna park tra luci sfavillanti e musica assordante assaporando i momenti di gioia e festa, di spensieratezza e di svago propri di questo mondo, come possiamo definirci operatori pastorali tra la gente del viaggio?

Uno dei tratti essenziali per essere un buon operatore in questa realtà di Chiesa, è la consapevolezza di sentirsi chiamati ad agire in nome della Chiesa, e non certo mossi da motivi personali o magari perché attratti da questo mondo che spesso affascina e ammalia. È bene ricordarci quanto ogni azione pastorale tra la gente del viaggio debba essere sempre coordinata dalla chiesa locale, dove il vescovo è Pastore anche di quei viaggianti che per pochi giorni sostano nella sua diocesi. Per questo è opportuno nominare in ogni chiesa locale un incaricato per la pastorale dei circensi e dei fieranti con il compito di coordinare e seguire gli operatori pastorali, e il loro operare. Il suo nome è comunicato ufficialmente dalla Curia Vescovile all'Ufficio Nazionale che ne prende atto e vi fa riferimento. Lo statuto della Migrantes,¹¹ evidenzia i compiti dell'incaricato diocesano, di seguito esposti:

- Anima la propria diocesi all'accoglienza e all'attenzione pastorale verso gli esercenti dello spettacolo nei circhi e nei luna park.
- Sostiene l'attività dei parroci direttamente interessati alle loro soste.
- Coordina la propria attività pastorale con quella degli incaricati diocesani della stessa Regione, in stretta collaborazione con l'incaricato regionale.
- Mantiene buoni rapporti di comunione con l'Ufficio Nazionale per armonizzarsi nelle scelte e nella prassi pastorale locale.
- Rende annualmente conto del suo operato al proprio Vescovo.

¹¹ http://www.siti.chiesacattolica.it/pls/siti/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=130 (consultato il 12 maggio 2018).

Lo statuto della Migrantes ricorda che l'incaricato diocesano della Pastorale dello Spettacolo Viaggiante faccia parte di diritto dell'Ufficio diocesano "Migrantes" e dura in carica a discrezione dell'Ordinario del luogo.

L'essere operatori tra fieranti e circensi è una vocazione, poiché è una chiamata di Dio e non una semplice opera di volontariato; se fosse così saremmo solo dei tecnici. Essere operatori pastorali tra la gente del viaggio significa rispondere alla gioia di essere stati scelti da Dio per stare con Lui e inviati ad annunciare il Vangelo in questo mondo che ancora oggi sa portare gioia, serenità e festa.

Il fondamento di ogni azione pastorale, anche quella rivolta alla gente dello spettacolo viaggiante, è la preghiera, che anzitutto è porgere attenzione alla voce di Dio che parla e a Lui chiedere “un cuore capace di ascolto” (1Re3,9). All’entusiasmo che possiamo provare dopo esserci rivolti alla gente del viaggio e da loro aver ricevuto piena accoglienza risponde la pagina del vangelo di Marco nella quale Gesù, dopo aver ascoltato quello che i suoi discepoli gli riferirono della missione compiuta, disse loro:” venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’” (Mc 6,31).

La preghiera sarà senz’altro un momento di aiuto nelle situazioni di scoraggiamento, quando ci sembra che il seme da noi sparso, per usare un riferimento biblico, sia caduto su luoghi sassosi. Don Dino ricordava ai Servi della Chiesa, quando si rivolgevano a lui nei momenti di difficoltà e di sconforto che incontravano nel loro operare:”hai i calli sulle ginocchia?” Questo per ricordare e ricordarci che prima dell’agire pastorale c’è bisogno di pregare. Improvvisarci operatori pastorali nel settore dei fieranti e dei circensi oppure catechisti è pressoché arduo e il risultato sarebbe solamente un fallimento.

L’operatore pastorale del settore dovrebbe identificare nella formazione una vera necessità, come del resto ogni cristiano è chiamato a fare per essere discepolo e annunciare il vangelo di Gesù. San Giovanni Paolo II nell’esortazione Apostolica *Christifideles Laici* ricorda che lo scopo della formazione cristiana rimane essere “la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione”.¹² Il Pontefice sottolinea i due aspetti della formazione, quella spirituale, che deve “occupare un posto privilegiato nella vita di ciascuno, chiamato a crescere senza sosta nell'intimità con Gesù Cristo” e quella dottrinale, come “approfondimento della fede, per l'esigenza di rendere ragione della speranza di fronte al mondo e ai suoi gravi e complessi problemi”.¹³

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Christifideles Laici*, in http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_30121988_christifideles-laici.html. (ultimo accesso 22 aprile 2018), n. 37 (consultato il 26 aprile 2018).

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *op. cit.*, n. 60.

Si tenga presente che per la formazione degli operatori pastorali l'ufficio nazionale ha promosso convegni e giornate di studio sulla pastorale del nostro settore, come presentato nelle precedenti pagine.

1.4 Linee indicative per una pastorale tra la gente del circo e del luna park.

Il materiale che possediamo per la formazione degli operatori pastorali è frutto di approfondimenti compiuti dai convegni e giornate di studio che l'Ufficio nazionale ha promosso nel passato. È frutto anche di riflessione sull'esperienza pastorale di tanti operatori che hanno amato e continuano ad amare e a servire il Signore per e con i fratelli del Viaggio.

È indispensabile che comprendiamo che il nostro operare non è solamente “per” la gente del viaggio. Se questo fosse il pensiero che ci spinge ad accostare i fratelli dello Spettacolo Viaggiante, saremmo noi i protagonisti indiscussi e non la grazia di Dio, che sempre accompagna ogni azione pastorale. Il nostro operare sia invece “per” e “con” i fieranti e circensi per essere segno e strumento di una Chiesa che si scarna nel loro vissuto quotidiano, attenta alle loro esigenze e capace di trasmettere il Vangelo di Gesù in questo mondo spesso lasciato ai margini dalla società. Nascondere il nostro operare pastorale dietro a un sentimento di sola solidarietà sarebbe vuoto e ci allontanerebbe ancor di più da questa gente. Devono invece emergere in noi quei sentimenti di comprensione e di umanità che aprono alla vera condivisione.

Innanzitutto è bene evitare di rivolgersi a loro chiamandoli giostrai, anche se questo sarebbe il termine più appropriato per definire i lunaparchisti. Il termine giostraio rimanda a preconcetti riguardanti il mondo della malavita, con cui spesso gli stanziali etichettano nomadi, zingari e sinti di campo, che non hanno niente a che fare con gli esercenti dello Spettacolo Viaggiante.

Di seguito tenteremo di dare alcune linee indicative per una possibile formazione sull'agire dell'operatore dello spettacolo viaggiante.

1.4.1. La reciproca accoglienza con la gente del viaggio.

Il tema dell'accoglienza è già stato trattato nelle pagine precedenti, ora cercheremo di porre l'attenzione su quell'accoglienza che definiamo “reciproca”, quale segno di condivisione umile e fraterna con i fratelli del viaggio, come ricorda l'Apostolo Paolo: “*Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni*” (Rm 14, 1).

Di seguito proveremo a concretizzare, seppur con una semplice metodologia, ciò che l'esperienza ha insegnato e continua a insegnare.

- È bene ricordare l'esistenza dell'Ufficio nazionale a cui rivolgersi per ogni chiarimento o per la richiesta d'informazioni sui circhi e i luna park che periodicamente sostano nelle nostre città e nei nostri paesi. Le informazioni saranno utili e ci aiuteranno a superare le inevitabili difficoltà che si possono incontrare all'inizio di ogni nuova esperienza.
- Se possibile, è opportuno far precedere la nostra visita da qualcuno che conosce già il circo o il luna park che desideriamo visitare come altri colleghi pastorali, oppure facendo riferimento all'Ufficio nazionale, come già indicato sopra.
- Se non siamo conosciuti, si eviti in tutti i modi di presentarsi, durante i momenti di apertura dei luna park o dei circhi, come operatori pastorali o parrocchiali, pretendendo magari di poter assistere allo spettacolo del circo oppure di avere dei biglietti delle giostre gratuitamente.
- Se passiamo nelle vicinanze di un circo che sosta nelle nostre località durante l'ora dello spettacolo, è cosa buona chiedere alla cassa del direttore presentandoci come l'incaricato diocesano o un operatore pastorale. Questo si faccia nei momenti di minor afflusso alla cassa, evitando in tutti i modi di interferire con la loro attività. Chiaramente non ci si metta in coda alla cassa per volerli salutare, si lasci invece spazio al pubblico che si sta recando ad acquistare il biglietto.
- Tali attenzioni si abbiano anche nei luna park, siano essi piccoli o grandi. Ci si accosti alla cassa dell'attrazione, presentandosi e chiedendo il momento più opportuno per incontrarli, magari al di fuori dell'orario di apertura.
- Il primo approccio di solito è positivo e non mancherà il riferimento alla conoscenza di altri operatori pastorali chiedendoci se anche noi li conosciamo. Non preoccupiamoci se non li conosciamo, l'Italia è grande! Ma la domanda non è casuale, perché in questo modo ottengono alcune informazioni su di noi. Nel tempo senz'altro verificheranno con l'operatore pastorale "di casa", se l'informazione è veritiera.
- Le donne nel mondo del viaggio rimangono la colonna portante sia in famiglia che nell'andamento dell'attività; infatti spesso sono loro che si occupano della vendita dei biglietti o dei gettoni. Questo gioca a nostro favore in quanto esse ci riserveranno una maggiore accoglienza rispetto agli uomini. Probabilmente in questo primo incontro ci comunicheranno le difficoltà incontrate per l'amministrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana dei loro figli. Per questo è opportuno chiedere di poterle incontrare al di fuori degli orari di lavoro e così iniziare a tessere buone relazioni avendo l'opportunità di conoscere la loro realtà e le loro famiglie.

- Non dimentichiamo che quando sosta un circo, sui cartelloni pubblicitari sono riportati dei numeri di cellulare ai quali rispondono i responsabili. Ci si può annunciare come l'incaricato diocesano del settore e chiedere loro di poterli salutare senza però recare disturbo.
- Lo stesso vale per il luna park; se non siamo conosciuti è possibile incontrarli nelle zone dove sostano le carovane e presentarci come l'incaricato diocesano oppure un operatore pastorale.
- Se ancora non siamo "di casa", è bene evitare come giorni di visita, per il circo, il martedì e il mercoledì in quanto rappresentano i due giorni di riposo oppure sono i giorni in cui si smonta e si viaggia. Per i lunaparchisti si osservi se mestiere e carovana risultano "carichi" ovvero pronti per il viaggio verso un'altra piazza. Di certo non saremo cacciati, ma accolti in maniera frettolosa.
- Un'altra definizione che viene data alla Gente dello Spettacolo viaggiante è "popolo della luna"; ciò sta a significare che il momento della chiusura del mestiere oppure il termine dello spettacolo sotto lo chapiteau rappresentano i momenti di aggregazione delle famiglie. Per questo si eviti le prime ore mattutine nella visita, già il comparire tra le carovane alle 11.00, che per noi stanziali è un'ora tarda, per loro invece è l'albeggiare del giorno soprattutto d'estate quando i bambini non vanno a scuola. Se invece è il tempo scolastico troveremo, come in tutte le famiglie, le donne dedite in carovana a compiere le faccende domestiche e gli uomini intenti a lavorare intorno ai mestieri.
- Non meravigliamoci e non preoccupiamoci se all'inizio incontreremo indifferenza. Può darsi che ci venga fatta la stessa domanda che Gesù fece ai suoi discepoli: "che cosa cercate?" (Gv. 1,38). Poiché le carovane attirano spesso sguardi indiscreti, la privacy rimane per loro un elemento di cui mantenerne l'integrità e da condividere solamente con chi è conosciuto.
- Dopo aver instaurato un buon rapporto di conoscenza e di fiducia con le famiglie del circo, è possibile, al termine dello spettacolo, vivere un momento di preghiera assieme agli artisti e agli operai, proponendo in una successiva occasione la celebrazione della Santa Messa sotto lo chapiteaux. Questa celebrazione potrebbe avvenire di domenica accordandosi con il parroco e invitando i fedeli a parteciparvi.

1.4.2. La carovana: luogo di vita e di incontro.

La carovana che non è la roulotte (chiamata invece campina o campino) viene costruita su un bilico, in essa c'è tutto per la vita della famiglia. Le carovane constano di una zona giorno con

angolo cottura, reparto notte dove si trova la camera matrimoniale, una piccola camera per i figli composta da letti a castello e un bagno. Oggi le carovane vengono costruite da ditte specializzate e nella piazza di sosta diventano apribili aumentando così la cubatura dell'alloggio. Nel circo, forse per praticità, le famiglie preferiscono avere le campine americane, ovvero delle roulotte che possono variare dai 9 ai 13 metri con apribili più funzionali rispetto alla carovana. Si pensi solamente agli spazi angusti in cui devono vivere famiglie spesso numerose.

- La **visita alle carovane** è uno dei momenti privilegiati dell'incontro con la gente del viaggio, si eviti in tutti i modi, la smania di voler benedire le carovane. È la stessa gente del viaggio che fa notare quanto sia una consuetudine dei nuovi operatori pastorali, che pur nel loro zelo non si rendono conto quanto questo sia già stato fatto in precedenza. Capita spesso che una carovana venga benedetta anche due o tre volte l'anno, più di una casa di gagi.
- Uno dei momenti in cui possiamo apprezzare l'accoglienza è il segno del "caffè alla sinta", un caffè molto forte fatto con la moka e zuccherato nella stessa, versato poi in tazze quasi sempre grandi, ma in piccole dosi e risulta essere molto dolce. Quasi sempre a questo momento partecipa tutta la famiglia, anche i bambini, pur non bevendolo.
- È cosa buona nei momenti di convivialità, come può essere l'invito a un pranzo (più difficile essere invitati ad una cena), che la nostra presenza sia di ascolto piuttosto che parlare a "guisa d'oracolo", cercando di intrattenerli in discorsi che spesso sono lontani dalla loro vita, evitando prediche morali che spesso toccano il profondo del loro essere. Ad esempio molte famiglie dello spettacolo viaggiante vivono la loro unione coniugale secondo la tradizione sinta, ossia dopo i tre giorni della fuitina da fidanzati tornano a vivere in famiglia, la quale dovrà pensare a una campina o a una carovana per la nuova famiglia.
- Nella visita alle famiglie nelle carovane, quando si è raggiunto un certo tipo di conoscenza, spesso capita di vivere con loro momenti di confidenza, riguardanti anche problemi fra famiglie spesso divise. È bene non prendere mai posizione anche se si conosce il rovescio della medaglia, perché magari già raccontato dall'altra parte. In questo modo si eviterà di creare ulteriori tensioni e soprattutto di disgustare qualcuno. Si sappia che nel momento in cui la gente del viaggio, per qualsiasi motivo sfiducia un operatore pastorale, questi in futuro potrà trovare difficoltà.
- È opportuno ricordarci che tra operatori pastorali non ci sia nessun tipo di rivalità, come ricorda l'apostolo Paolo alla comunità di Corinto quando dice: "*Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: Io sono di Paolo, io invece di Apollo e io di Cefa,*

e io di Cristo!” (1 Cor.1,11-12). Questo per ricordarci che non possiamo attribuirci la “proprietà” di un circo o di un luna park.

1.4.3. La catechesi e i sacramenti tra i viaggianti.

La catechesi in preparazione ai sacramenti per i bambini e i ragazzi dello Spettacolo Viaggiante deve essere organizzata e calcolata a loro misura. Deve farsi attenta alle loro esigenze, tener conto del loro vissuto, rispettare le loro usanze, valorizzare le caratteristiche peculiari del loro vivere all’interno di una comunità itinerante.

È tuttavia possibile sperimentare nuove vie, tentare approcci differenti rispetto a quelli usati finora, che pure hanno dato i loro frutti, nel tentativo di descolarizzare il tempo dedicato alla catechesi; sappiamo poi che l’approccio scolastico non funziona più neppure con i bambini delle famiglie dei *gagi*.

È importante superare gli schematismi per favorire un incontro personale dei bambini con Gesù, aiutarli a prendere confidenza e fiducia con questo grande Amico. Sperimentare vie alternative di comunicazione, adattate alle diverse fasce d’età di preparazione ai sacramenti, tenendo conto del vissuto dei ragazzi e delle relazioni che intrecciano all’interno della carovana.

Poiché i ragazzi del Viaggio soffrono di una certa inferiorità rispetto a quelli stanziali, nella catechesi è opportuno far loro comprendere che Dio si è fatto piccolo per i piccoli, si è abbassato dall’altezza della sua divinità per interagire con noi, e non ci ha oppressi con la sua grandezza.

Una catechesi attenta alle loro esigenze, che non è solo indottrinamento, implica esperienza di vita vissuta. Per farlo si utilizzeranno i mezzi espressivi che i bambini prediligono e meglio comprendono: il racconto, il gioco, l’attività motoria, ma soprattutto l’esperienza della vita del luna park e del circo. È sempre valido il detto “ciò che si sente si dimentica, ciò che si vede si ricorda, ciò che si fa si impara”. Il “fare”, per i ragazzi, equivale al mettersi in moto, al giocare in prima persona. Qualunque sia il percorso che si intende proporre ai ragazzi, che si usi o meno il testo di catechismo, è importante che gli incontri non diventino una lezione noiosa, ma che mettano in moto il loro essere e il loro sentire, che li renda protagonisti e unici, proprio perché Dio li ama uno ad uno e dal loro vissuto li chiama ad essere testimoni del suo Vangelo. È importante investire bene il tempo.

Analizziamo ora i sacramenti dell’Iniziazione cristiana e di seguito il sacramento del matrimonio.

- Il Battesimo è il sacramento che nella tradizione dei viaggianti ha una grande importanza; infatti sono molto più attenti affinché i loro figli vengano battezzati in tenera età piuttosto che ricevere i sacramenti post Battesimo quali la Comunione e la Cresima. Ciò avviene per tradizione come per gli stanziali, ma questo è il momento in cui i genitori del Viaggio si accostano alla comunità cristiana e agli operatori pastorali per richiedere il sacramento. Cerchiamo di evitare in tutti i modi di fare come fanno certi parroci che negano la celebrazione per vari motivi come: il non conoscerli, la paura che il Battesimo sia strumentalizzato solo per fare festa o anche, cosa gravissima, che siano già stati battezzati e quindi sia un pretesto per rivivere un momento di festa.
- La preparazione dei genitori avvenga in carovana, anche se spesso per il poco tempo di sosta i genitori non vengono nemmeno accostati dal prete o dall'operatore pastorale. Qualora ci sia l'occasione di avvicinare la famiglia in preparazione al Battesimo, si abbia l'attenzione di porre la riflessione sul dono della vita e su come essa in questo mondo sia segno della presenza di Dio, che pone la tenda in mezzo alle nostre case. In questo modo la famiglia diventa soggetto di evangelizzazione, perché chiamata a portare nella quotidianità della vita dei paesi la gioia e festa che sono il segno della presenza di Dio nella nostra vita personale e comunitaria. Al termine della celebrazione è opportuno rilasciare il certificato dell'avvenuto Battesimo che di solito viene conservato in carovana.
- La catechesi rappresenta uno dei momenti nei quali viene richiesta la nostra presenza. Non temiamo se durante gli incontri di **catechesi con i fanciulli e i ragazzi** siamo continuamente sotto la supervisione dei genitori; capiterà che se siamo al circo preparino sotto lo chapiteau un tavolo con delle sedie e gli adulti continuamente vadano avanti e indietro per vedere cosa facciamo; così per il luna park, magari d'estate tra le carovane avremo con noi le mamme che assisteranno a quello che diciamo e a quello che facciamo. La loro presenza è comunque cosa buona, anche perché può succedere vi siano problemi di gestione del gruppo. Tutto questo capiterà a chi è alle "prime armi", ai veterani sarà più difficile questo, perché con il tempo e la conoscenza aumenta anche la stima nei nostri confronti.
- Teniamo presente che l'incontro di catechesi con i ragazzi del viaggio non potrà essere strutturato come quello dei gagi. È bene pensare, servendosi del catechismo dello spettacolo viaggiante, scegliere alcune schede che possono essere anticipatamente preparate utilizzando anche dei quaderni operativi. La modalità più opportuna rimane quella di vivere quest'ora con loro nel segno della festa, ad esempio se si parla dell'Eucarestia possiamo partire da un momento di gioia e festa per arrivare alla gioia con Gesù.

- Consideriamo il tempo a disposizione per la catechesi; ciò non significa ammettere i ragazzi ai sacramenti senza nessun tipo di preparazione. Sarebbe scorretto e sleale fare questo, poiché non avrebbero l'opportunità di fare esperienza con la parola di Dio, scoprendo così l'amicizia con Gesù. Pensiamo alla pagina degli Atti degli Apostoli, dove lo Spirito conduce Filippo a salire sul carro dell'eunuco e insieme dialogare su ciò che riguarda il Signore (Cfr. Atti 8, 26-40). Non dobbiamo avere nessuna pretesa se non quella che la grazia di Dio sia l'unica che può formare il cammino catechetico di questi ragazzi, poiché questo tempo che a loro dedichiamo è un tempo irrisorio rispetto alla catechesi per gli stanziali.
- La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi resta un momento di Chiesa dove lo Spirito Santo è il vero protagonista. Non possiamo aspettarci celebrazioni come quelle dei fermi, con la gente del viaggio risulta tutto più movimentato. Colui che presiede le celebrazioni viva la presidenza come vero momento di accoglienza e cerchi di dimostrare fino in fondo quell'amore di Dio che è Padre e ha cura per i suoi figli. È auspicabile che queste celebrazioni siano vissute all'interno dell'Eucarestia, se possibile nei luoghi di vita della gente del viaggio, come può essere lo chapiteau o la pista dello scooter (gli autoscontri), e a presiederli sia il Vescovo diocesano o un suo delegato quale il Vicario generale o altri suoi vicari. La comunità cristiana che accoglie la piazza del circo o del luna park partecipi alla gioia e alla festa di questa piccola Chiesa nella Chiesa.
- La documentazione necessaria spesso è difficile da rintracciare, poiché non ricordano di preciso la Chiesa dove è avvenuto il Battesimo, vista l'itineranza che vivono. Per questo è auspicabile che ogni diocesi conservi i registri dei battesimi, delle prime comunioni e delle cresime nell'archivio dell'Ufficio Migrantes e l'incaricato diocesano li tenga costantemente aggiornati ricordando che il parroco dove si svolgono le celebrazioni dei sacramenti ha l'obbligo di annotare l'avvenuto sacramento secondo quanto stabilito dal canone 535 del CJC.

1. 4. 4. La celebrazione del matrimonio tra i fieranti e circensi.

Nel mondo dello Spettacolo Viaggiante, **il matrimonio** segue antiche tradizioni legate soprattutto all'etnia della famiglia degli sposi. Siano essi dritti o sinti, ognuno segue le proprie consuetudini da "piccolo mondo antico". In questa introduzione riprendiamo un lavoro, concernente la preparazione dei nubendi al sacramento del matrimonio, già svolto per l'ufficio

nazionale della Pastorale del Circo e del Luna Park, in occasione del Convegno di settore tenutosi a Roma, nel luglio del 2014¹⁴.

- Il matrimonio è sempre occasione di festa e non di rado di qualche stravaganza; il momento migliore è l'attesa della parentela e degli amici il giorno precedente: abbracci, baci, sorrisi, racconti, aggiornamenti: è un momento familiare che si trascorre all'aperto sotto lo *chapiteau* fino a tarda ora, in un'intimità che a volte si vive dopo un giornata di lungo lavoro. La festa sta proprio nello stare insieme, nel godere di parlarsi l'uno dell'altro e rinsaldare così, qual ora fosse necessario, quei legami di parentela e di amicizia che fanno l'ossatura portante della società del Circo e del Luna Park.
- Sappiamo bene che la gente del circo e del luna park non potrà poi partecipare ai corsi di preparazione al matrimonio com'è per i fermi. Attento alle esigenze dei nubendi, il parroco che procede all'istruttoria matrimoniale saprà valutare le forme e i modi per la preparazione alla celebrazione delle nozze dal punto di vista pastorale. Un primo fattore da tenere presente è la distanza fisica che c'è spesso tra nubendi e il parroco, anche se, come dice il salmo "*camminano sulle ali del vento*" (cfr. Salmo, 104, 3), nel senso che possono percorrere chilometri e chilometri per incontrare il prete che li assisterà nella celebrazione del matrimonio.
- Il Decreto generale della CEI sul matrimonio del novembre 1990 al n.46 prescrive che per "*assistere al matrimonio di girovaghi è richiesta la licenza dell'Ordinario del luogo*", secondo quanto ribadisce il can. 1071 § 1: "*Tranne che in caso di necessità, nessuno assista senza la licenza dell'Ordinario del luogo: 1) al matrimonio dei girovaghi;...*". Nello stesso tempo l'Ordinario del luogo potrà valutare l'autorizzazione affinché il matrimonio concordatario in questione possa essere celebrato senza il rilascio del nulla osta civile, avvalendosi della domanda di matrimonio senza la richiesta delle pubblicazioni civili (ex articolo 13). Tenendo conto dello stile di vita della gente dello Spettacolo Viaggiante, dove spesso la residenza anagrafica o il domicilio o quasi-domicilio risultano fittizi, si può procedere alla richiesta di dispensa dalle pubblicazioni civile e canoniche, anche se spesso le Cancellerie delle Curie diocesane preferiscano il consueto iter burocratico.

1. 4. 5. Il mistero della morte tra la gente del viaggio.

La morte per un cristiano apre alla speranza della resurrezione futura che il Signore Gesù ha promesso per chi crede in lui. Capita spesso che la morte tocchi una famiglia dello Spettacolo

¹⁴Vedi: <https://www.chiesacattolica.it/.../Relazione%20don%20Mirko%20Dalla%20Torre.pdf>

Viaggiante durante la sosta nella piazza dove è montato lo chapiteau del Circo o i “mestieri” del Luna Park. Allora la morte diventa un tutt’uno con la vita della piazza, tant’è vero che lo spettacolo continua, la vita va avanti! Difficilmente s’interromperanno gli spettacoli, potremmo pure affermare che non esistono giorni di permesso per lutto come per gli stanziali.

- L’annuncio della morte di un congiunto, se non improvvisa, di solito non capita mai inaspettato. Si assiste ad un accompagnamento attento del malato terminale; tutti accorrono al capezzale e tutti sono informati dell’evolversi della situazione. Ci si assume il compito di accompagnare fino alla fine il proprio caro in carovana, senza demandare la cosa a strutture sanitarie, se non in casi di estremo bisogno.
- La notizia della morte apre la preparazione alle cerimonie di addio al congiunto. Per il mondo dei *gagi* può diventare uno spettacolo, ma per la gente del viaggio è un raccontare la vita terrena del defunto: chi è stato e che cosa ha fatto nella sua vita in famiglia e tra coloro che lo hanno conosciuto.
- Difficilmente si affiderà il funerale interamente ad un’impresa funebre, come invece avviene nel mondo stanziale. La famiglia sceglierà un suo membro più stretto, il quale farà da sovrintendente per la durata dei giorni del funerale; di solito questo compito spetta a un figlio o ad un fratello, quasi sempre maschio. Le donne sono di solito addette all’accoglienza dei parenti e amici che in gran numero accorrono da ogni parte, percorrendo chilometri e chilometri, spesso accompagnati da piccole *campine*, quelle usate di solito dai figli come camera da letto, oppure ospitati nelle carovane di famiglie che sostano con il mestiere nelle vicine piazze. Dal numero dei partecipanti ci si rende conto di quanto fosse stato tenuto in “considerazione” il defunto nella sua vita¹⁵.
- Per il commiato¹⁶ viene scelta la chiesa, quasi sempre la stessa in cui si sono svolti i funerali di altri familiari, nel cui paese di solito si trova anche una cappella privata che raccoglie le spoglie mortali degli altri familiari. Il cimitero rimane il luogo d’incontro della famiglia stessa, fatto di ricordi e periodici ritrovi e commemorazioni.
- Il corpo del defunto sarà costantemente vegliato anche di notte fino alla chiusura del cofano, all’interno del quale verranno posti alcuni oggetti cari appartenuti al defunto come i CD musicali, le confezioni di sigarette preferite, foto di ricordi, biglietti o volantini dello Spettacolo o del mestiere di cui era proprietario, e altre cose. Se si è nei giorni feriali, di solito il rito funebre ha luogo in tarda mattinata, oppure nelle prime ore del pomeriggio

¹⁵ Usiamo il termine “considerazione”, poiché “rispetto” potrebbe richiamare il mondo della malavita che non è il caso del mondo dello Spettacolo Viaggiante, anche se a volte non ne è esente.

¹⁶ Capita spesso che i parroci delle parrocchie in cui viene chiesto di celebrare il funerale, non conoscendo le presone, facciano fatica a dire di sì. Spesse volte, alla richiesta di poter concelebbrare, mi sento rispondere da loro: “Per l’amor di Dio! Faccia lei... non so che cosa dire a questa gente!”, manifestando spesso disagio o pregiudizio.

durate la settimana, questo per dare l'opportunità alle altre famiglie di poter tornare con calma nelle piazze di sosta.

- Ed eccoci al giorno del funerale. La gente del paese è molto attenta alle persone che arrivando da fuori paese; facce nuove che frequentano bar e che attendono fuori della chiesa l'arrivo del feretro.¹⁷ Caratteristiche sono le donne rispetto agli uomini, che si confondono meglio con gli stanziali; esse non sono mai da sole, sempre in due o in gruppo, con i capelli lunghi spesso raccolti, di solito non truccate, che mostrano ancor di più i loro lineamenti gitani, e con una caratteristica inconfondibile: la borsa a tracolla, grande o piccola che sia!
- Comincia così l'ultimo pellegrinaggio del defunto. Levata la salma, tutti l'accompagnano in Chiesa, dove nessuno anticiperà l'arrivo del feretro. Il corteo può essere silenzioso e mesto, la bara rigorosamente portata a spalle ma per i più possidenti in carrozze, e anche accompagnato dalla banda musicale o da canzoni che piacevano al defunto, delle più svariate che ci siano: orchestre, musica pop e quant'altro.
- Giunti davanti alla chiesa, il corpo del defunto viene accolto da innumerevoli composizioni floreali: ghirlande, mazzi e ciotole, preparate con fiori coloratissimi che esprimono la vicinanza dei parenti e dei conoscenti¹⁸.
- La celebrazione non si può definire composta come quelle dei *gagi*; si assiste a un continuo via vai tipico del mondo circense e lunaparchista che spesso irrita il celebrante se non conosce questo mondo, ma che non disturba affatto l'assemblea liturgica. Durante tutta la cerimonia, attorno al feretro, i parenti e gli amici più stretti fanno corona dando l'impressione così di essere più vicini al loro caro. Può capitare durante l'omelia, l'intervento di qualche presente a sottolineare quello che il celebrante sta dicendo, quando questi sta sottolineando gli aspetti positivi della vita del defunto.
- Terminata la cerimonia religiosa, giunge il momento della sepoltura che diventa il momento più importante e caratteristico del mondo dello Spettacolo Viaggiante. Le donne e i bambini tolgono i fiori dalle ghirlande e li gettano per terra, così da formare un lungo tappeto fiorito, sopra il quale il feretro, portato sempre a spalla, percorre il cammino verso il cimitero, accompagnato sempre da musica. Giunti al luogo della sepoltura, prima dell'inumazione viene data la parola a tutti coloro che desiderano portare il loro saluto alla famiglia o un pensiero di ricordo. Con l'alzata per tre volte della bara accompagnata da un lungo applauso

¹⁷ Don Dino Torreggiani, quando i gitani sostavano nelle piazze, era solito dire agli stanziali: "Chiudete i pollai e le finestre di casa ed aprite le porte del cuore!".

¹⁸ Di solito il costo della composizione floreale viene preventivamente saldato per evitare che, terminato il funerale, tutti partano senza aver pagato!

ha termine il funerale. Nei giorni successivi, soprattutto nella tradizione *sinta*, si brucerà ogni cosa che richiami il ricordo del defunto, a volte anche la carovana!

- Anche se non più visibilmente presente, nel mondo dello Spettacolo Viaggiante il defunto vive nella memoria di chi resta: parole, gesti, episodi di vita che spronano a continuare il cammino della vita. Non ci sono foto in carovana che ricordino il sorriso o momenti di vita. Piuttosto il ricordo è marcato nella mente e nel cuore, oppure riprodotto in qualche pendaglio d'oro, che le donne porteranno per sempre al collo.
- Nel mondo dello Spettacolo viaggiante quello con i defunti è un rapporto particolarissimo; non di rado sulle tombe si trovano pacchetti di sigarette, partecipazioni di nozze, confetti di Battesimo, cartoline che ricordano le piazze di sosta.
- I morti fanno parte della vita presente, non sono relegati solamente nel mondo dei ricordi. Spesso il luogo della loro sepoltura è l'unico riferimento territoriale che la gente del Viaggio ha, e diventa meta di rare, ma intense visite, un po' come la grotta di *Macpela* che Abramo comprò a caro prezzo alle Querce di Mamre per seppellire Sara, sua moglie (Gn 23) e che è rimasto l'unico vero possesso in quella terra che il Dio provvidente gli aveva promesso.
- C'è bisogno da parte degli operatori pastorali di valorizzare la loro religiosità popolare, non solo nel culto dei morti, ma anche nei momenti dei sacramenti, con una catechesi che trasmetta i valori della fede. È importante che gli operatori conoscano le loro tradizioni: la gente dello Spettacolo Viaggiante ha fiducia in chi la sa rispettare e valorizzare.